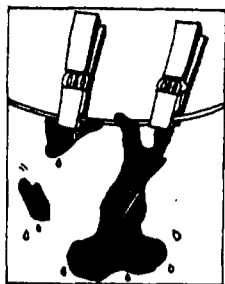


L'Italia che non va



Intervista al consigliere delegato della Fedemeccanica
«Un esempio di "stalinismo"? Il presidente del Consiglio gestisce direttamente il ministero delle Partecipazioni statali»
«Il virus del socialismo in Italia s'è sposato al cattolicesimo»

«Saremo un cimitero senza fabbriche»

Mortillaro accusa: «I politici hanno occupato l'economia»

Dove va l'Italia? Verso un cimitero senza fabbriche. È la cupa previsione del professor Felice Mortillaro, consigliere delegato della Fedemeccanica. I giornali stranieri abbandonano Roma, perché persino Madrid è più interessante. Il problema non è l'assenza di giganti del pensiero, ma l'intreccio tra politica ed economia, quello che Carli chiama «stalinismo». La ricetta giusta è il «trauma» invocato da Romiti.

BRUNO UOLINI

ROMA. Dove va l'Italia, professor Mortillaro?

La novità più importante di questi anni è il forte collegamento tra politica ed economia. L'economia italiana è molto più controllata dalla politica - e per politica intendo i partiti - rispetto al passato.

Ma non c'è sempre stato in Italia un intreccio tra politica ed economia?

C'è stato, ma molto meno forte rispetto ad oggi. Bisogna dare atto che nel passato i Beneduce, i Vanoni e poi, via via, i Saraceno, i Pettili, i Sinigaglia, vedevano l'attività economica come il risultato degli equilibri fra interventi dello Stato e iniziative dei privati. Ritenevano che lo Stato dovesse avere una funzione direttiva rispetto ad alcuni settori particolarmente strategici, come l'acciaio. Ma questa concezione dello Stato come «direttore» dell'economia, era sempre collegata al concetto di imprenditorialità, di risultato economico.

Oggi possiamo dire di essere al tramonto di questo modo di

concepire l'economia. L'intreccio tra partiti politici ed economia prescinde ormai largamente da quei principi. La riprova di ciò sta in un fatto straordinario: il presidente del Consiglio mantiene, dal dicembre scorso, ad interim, il dicastero delle Partecipazioni Statali e lo gestisce direttamente. Questa anomalia la dice lunga intorno all'atteggiamento dei politici rispetto alle questioni economiche. La gestione non è più tecnico politica, come vorrebbe la legge istituita dal ministero delle PPSS, ma è partitica e, a quel che si dice, addirittura «correntizia».

Quali effetti ha questo espandersi della presenza dei partiti nell'economia?

Il fenomeno determina ciò che ha detto, in maniera molto icastica e, come sempre, centrata, il ministro del Tesoro Carli, quando ha puntato il dito contro lo «stalinismo» del sistema economico italiano.

Ma che vuol dire «stalinismo»?

Vuol dire, appunto, una occupazione da parte dei partiti e della politica, di spazi sempre

più ampi dell'economia. È per questo che Romiti parla della necessità di un «trauma» per l'Italia?

Romiti non ha certo bisogno di interpreti. Credo, comunque, che esponga un concetto che mi trova pienamente d'accordo e cioè che, se non ci sono fatti gravissimi che traumatizzano la società italiana, non si riesce a fare nulla. Gli anni '80 lo hanno dimostrato.

Ma come si fa a determinare questo trauma?

Così come è accaduto negli anni settanta-ottanta...

Pensa alla vicenda della Fiat?

Anche, non solo; quello che è avvenuto prima e dopo: caso Fiat, ristrutturazione industriale, accordo Scotti del 1983, il referendum sulla scala mobile del 1985. Una serie di comportamenti politici ed organizzativi permise, all'epoca, al Paese, di uscire dalle secche.

Oggi però, stando a quello che dice la Cee, Moody's, la Corte dei Conti, i problemi al sono ingigantiti...

Il debito pubblico, la perdita di competitività, il rallentamento del mercato del lavoro, la perdita di qualità del prodotto, erano mali presenti anche allora e furono, con i mezzi allora disponibili, curati in un certo modo. Oggi riappaiono in superficie, in maniera prepotente e perfino arrogante. Il motivo? I chirurghi, malgrado i provvedimenti presi, sono stati sempre pietosi, non hanno affondato il bisturi fino all'osso,



Felice Mortillaro

fino al punto in cui il paziente avrebbe gridato per il dolore.

Il mondo del lavoro, nel frattempo, è molto cambiato?

Il mondo del lavoro reale, privato, è oggi molto più elastico, è molto più dinamico e intelligente. Con un fatto nuovo: l'assunzione della «leadership» da

parte di un pubblico impiego, arretrato e conservatore. Questo rallenta il processo di modernizzazione. E poi c'è l'azione dei partiti che tendono a riportare nel mondo del lavoro i vincoli di cui il mondo del lavoro si era liberato. Alludo alle leggi sulla cassa integrazione, sul mercato del lavoro, sulle

pari opportunità.

Le cose che dice hanno a che vedere con il ridursi della presenza giornalistica estera?

L'Italia sta subendo, in Europa e, più in generale fra le grandi democrazie industriali, un processo che se non è di delegittimazione, certo è di perdita di credibilità. Questo porta al fatto che una città come Roma diventa poco interessante, come osservatorio dei problemi politici. Diventano più importanti, sicuramente, Berlino, oppure Madrid.

Qualcuno ha scritto che è un Paese spento, privo di personalità vera...

Quando l'Italia aveva il 90 per cento di analfabeti, c'erano Petrarca, Boccaccio, Dante, Guicciardini. Oggi l'Italia ha solo il 10 per cento di analfabeti. Ma che cosa è meglio? I grandi giganti, del resto, non si vedono nemmeno all'estero. I nostri problemi sono molto simili a quelli che percorrono tutta l'Europa. È il «virus» del socialismo...

Ma come? Non è caduto il muro di Berlino? Non ha trionfato il capitalismo?

L'Europa, in tutti questi anni, per rispondere all'avanzata comunista, anziché assumere posizioni originali, ha in qualche modo cercato di adeguarsi e di offrire un modello più efficiente che però inglobava l'ideologia marxista più o meno volgarizzata. Questo «virus» si è diffuso, ha toccato la Francia...

E la signora Thatcher in Gran Bretagna?

Neppure la lady di ferro è riuscita a debellarlo. Il «virus», per l'Italia, è stato, poi, più aggressivo, per l'incrocio tra l'ideologia comunista e la dottrina sociale della Chiesa, cui il fascismo aveva preparato l'humus di crescita. In realtà i Paesi europei hanno problemi e difficoltà abbastanza omogenei e l'Italia non fa eccezione, se non per il fatto che essi risultano «pantografati», moltiplicati di dimensione. E questo «virus», invece di perdere forza, a causa della caduta del muro di Berlino, in Italia continua ad esprimere il massimo della sua forza, anzi, in qualche modo appare più aggressivo.

Le semi-paralisi della trattativa tra sindacati, governo e imprenditori, ha a che fare con tutto ciò?

È un portato dell'incertezza, dell'instabilità, dell'incapacità di fare una buona politica. È l'epifenomeno di una situazione più grave e generale.

Torniamo alla necessità di un «trauma». Ma come?

È molto semplice. Pensi ad un grande processo di deindustrializzazione del Paese...

È già un po' incominciato...

Ma non al punto da essere percepito.

Una minaccia di fuga?

Non si tratta di fuga, bensì di perdita di competitività e quindi di perdita di operatività da parte delle imprese. Le aziende non vanno più avanti. Non è che se ne vadano, non sono più in condizioni di continuare a lavorare.

LETTERE

Lettera da una festa dell'Unità: questo ci chiede la gente

Cari compagni, prima di inoltrarmi in quello che mi sta a cuore, mi presento: sono un pensionato che ha lavorato duro nell'edilizia per 40 anni, per maturare 35 anni di contribuzione per avere una pensione pari al 70% del salario. Ho 59 anni compiuti e fin da ragazzo ho militato nella Fgci, poi nel Pci e ora nel Pds. Ho allestito fino a quest'anno centinaia di feste dell'Unità, sia di borgata che comuna, ho contribuito alla gestione di vari stand in tutte le feste provinciali di Bologna e alle nazionali fatte a Bologna.

Leggo di polemiche, di ripicche, di rivalità nate fra i compagni del gruppo dirigente. Io vorrei invece elencare alcune cose che la gente chiede a noi:

1) condurre una campagna massiccia contro l'atrocità legalizzata, bustarelle, connivenze, intralazzi, eccetera;

2) la sanità: ormai dobbiamo pagare tutto sia in farmacia sia per le analisi; vediamo le lunghe attese per gli esami clinici, i ticket da pagare che coprono quasi tutto il costo; e intanto sperano le cliniche private. E questo che vogliamo?

3) le pensioni, tanto dolente. Chi ha guadagnato molti soldi quando lavorava è stato fortunato o più spesso perché si è appoggiato al partito giusto; non prende ancora più degli altri. Si può o no dare una regolata?

4) il problema degli extracomunitari: bisogna essere più cauti (o ruffiani); giusti e sacrosanti i loro diritti, ma molto difficile farlo capire a chi ha la pancia piena. Questi sono alcuni dei problemi sociali che la gente sente maggiormente; altro che le distrazioni fra dirigenti, su argomenti trattati con parole che data la nostra modesta scolarità non siamo nemmeno in grado di capire. Ma quello che ben capisco è che la litigiosità fra i dirigenti fa perdere il contatto con le masse e questo ha fatto alzare la testa a tutti, tranne a noi.

N.B. Insieme a un gruppo di compagni e simpatizzanti, abbiamo finito la festa dell'Unità durata 11 giorni, con un incasso di L. 345.000.000.

Gino Gozza, S. Pietro in Casale (Bologna)

Il dibattito nel Pds, i legami con tutta la società civile

Genile direttore, in riferimento alle polemiche sollevate dal fondo di Michele Salvati apparso sull'Unità circa l'esito del dibattito nel Consiglio nazionale del Pds di inizio luglio, vorrei esprimere alcune impressioni.

Di recente ho potuto constatare di persona tali puntualità per quanto concerne i passeggeri, ma il più delle volte con i passeggeri viaggiano anche i bagagli, e qui la puntualità si fa molto desiderare. Lunedì 1 luglio, tornando da una breve vacanza a Tunisi, volo Az 865 per Roma e volo Az 62 Roma con arrivo a Milano Linate ore 20.05 (puntuale) ho atteso la mia valigia fino alle ore 23, non vedendola arrivare ho dovuto fare denuncia a un apposito sportello dell'aeroporto per poi andarmene a casa sarracennando. Nella stessa situazione c'erano molte altre persone.

Ora se il presidente dell'Alitalia vuole conseguire l'obiettivo di far viaggiare soltanto i passeggeri senza i bagagli, bisogna prendere atto che gli orari sono rispettati («salvo scioperi») ma, se con i passeggeri si vuol far viaggiare anche i bagagli, non ci sono che tre modi per ovviare a tale disagio: 1) viaggiare con il bagaglio a pressione, come sul treno; 2) licenziare i responsabili, dicitare licenziare, perché io dal finestrino dell'aereo ho visto la mia valigia lasciata a terra dagli addetti allo scalo di Roma, per fare a modo che l'aereo fosse puntuale; 3) evitare lo scalo di Roma Fiumicino o non viaggiare con l'Alitalia.

Credo che così facendo non solo i passeggeri ma anche i bagagli arriveranno puntuali.

La mia valigia, quasi nuova, è arrivata al giorno successivo all'aeroporto di Malpensa, inutilizzabile, cosa che abbiamo fatto non lo so, sembrerebbe che le siano passati sopra con l'aereo.

Amedeo Racosta, Varese

Polemiche dopo un articolo critico apparso sul «Corriere della sera» Referendum alla festa di «Cuore» «Noi conservatori? E che vuol dire?»



Le caricature di Craxi e De Mita alla festa di «Cuore» a Montecchio

Al terzo giorno «Cuore» è già a 309 milioni d'incasso. I responsabili lo dicono con soddisfazione: rispetto all'anno passato il libro mastro del ragioniere segna un netto di 58 milioni. A decretare questo successo, non ci sono dubbi, sono i giovani. Arrivano da ogni dove: da Bari a Pinerolo. Sono smaliziati e tranquilli e alla domanda se si sentono conservatori cadono dalle nuvole: «Cosa vuoi dire?».

DAL NOSTRO INVIATO MAURO CURATI

MONTECCHIO (Reggio E.). I più, neanche sanno chi sia Zincone. «È un giornalista? - chiedono -. E di che testata?». Sono le 18, escono dal campeggio adiacente la festa come fossero a Rimini: sono ragazzi da sole e con in mano un «Cuore» fresco di giornata. Si va a fare una doccia o a prendere una coca sotto i pioppi di questo parco dell'Enza. Alla festa, quella vera, mancano ancora due ore. Qualcuno ne approfitta e fa un corso di grafica dal titolo «Gli occhi, le mani» tenuto da Riccardo Mannelli e Pietro Perotti (autore del Craxi in gommapiuma); gli altri, invece, si accontentano di mettersi in lista come camerieri. «Posti liberi? - chiede il responsabile del personale Giacomo Montanari - solo allo gnocco fritto; ma attenti ragazzi, non fate poi che a metà se-

dro, 19 anni di Udine: «Non l'ho letto, non compro mai il Corriere della Sera». Gli altoparlanti annunciano che bisogna mandare le macchine fuori dal parco: è l'inizio della festa. De Gregori riprende a cantare e il bar comincia ad animarsi. «Se ho letto l'articolo di Zincone? - chiede David, 22 anni, di Udine -. No, non ho letto nessun articolo, ma chi è Zincone?». E Piera, 18 anni, di Cuneo: «Io l'articolo l'ho letto e non mi è piaciuto. Perché? Ma perché è stato costruito solo per attaccare la sinistra: Cuore non s'è messo a vendere 130.000 copie? E allora...».

Riprende a volare l'odore di pesce fritto. In questo campo umido, arriva dappertutto: nelle camicie, nei pantaloni, nelle scarpe, sulla pelle. In direzione continuano a telefonare per chiedere prenotazioni. Non c'è posto, si risponde, solo negli alberghi di Reggio oppure nel campeggio. Entrano tre ragazzi; due di Cassino e uno di Bari. «Se ci sentiamo reazionari involontari? Non capisco cosa intendi. L'articolo del Corriere? Non l'abbiamo letto».

Ormai le luci sono accese. Adesso canta Zuccheri. Sul sentiero che fa da struscio nella cittadella volante di Montecchio, cominciano ad arrivare

le prime persone. Riprende anche la pesca e il gioco del piattino. Ci sono due ragazze di Chiavari: Paola e Donatella, entrambe diciassetenni. «Sì, l'abbiamo letto e non ci è piaciuto. Il nostro pensiero? Cuore evidentemente comincia a fare paura e lo si attacca. Perché lo evidentemente? Perché è l'unico settimanale di resistenza umana, perché ci fa ridere, ci diverte, perché ci fa leggere e digerire la politica». Si aggiunge Luca, 21 anni, di Genova: «Che cosa vuol dire reazionario o rivoluzionario? Ed Enrico: «Ma quanti anni ha questo Zincone?».

Ormai la mega orchestra della Bielorrussia è pronta per lo spettacolo. L'arena comincia ad animarsi. Incontriamo due ragazzi e Paolo Hendel che si sta godendo quel poco di fresco che ancora riesce a filtrare. «Zincone? Sì, l'ho letto e mi stupisco. Devo dirti che mi sorprende che un uomo intelligente come Zincone abbia detto queste cose sulla satira. Vorrei dire che se l'è fatto scrivere da Alberoni». E i due ragazzi: «Non sappiamo che dirti, certo che l'abbiamo letto. Volendo escludere la malafede, che però a questo punto escluderemo di escludere, crediamo che sull'argomento della satira ci sia solo una grande confusione».

LA PIU' BELLA SEI TU

10 anni di Sanremo

Telemontecarlo e Camay ti invitano ad eleggere la canzone regina degli ultimi dieci festival di Sanremo. Ogni martedì, alle 21.00, Luciano Rispoli e Laura Lattuada conducono «La più bella sei tu», presentando le canzoni finaliste di ogni edizione. Votare è semplicissimo: indica la tua preferenza nella cartolina Camay che troverai nei punti vendita, o in una qualsiasi cartolina postale allegando una prova d'acquisto, e inviala a Full Service, Casella Postale 10778, 00144 Roma EUR. Potrai vincere cento milioni in gettoni d'oro e mille LP «Cantautori a Sanremo».

ALLE 21.00

TMC

TELEMONTECARLO

ESTATE CON NOI.